

VITE NEL MARGINE.

SOGGETTIVITÀ MIGRANTI, FORME DI GOVERNO DEI CORPI E DELLE CITTÀ:

IL PARADOSSO DI ROMA TERMINI



Silvia Antinori

Tutor: prof. Giovanni Attili, prof. Roberto De Angelis

Settore disciplinare M-DEA/01- Discipline demoetnoantropologiche

Dottorato di Ricerca in Tecnica Urbanistica, XXXV ciclo

DICEA | Sapienza Università di Roma



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

* * *

*A tuttə coloro che bruciano le frontiere,
a H., H., L., E., Z., A., O.
e a tuttə coloro stanno nel margine:
che possano occupare un posto al centro del mondo.*

*“Un ne*ro che presenti la sua "faccia" - nient'altro che la sua faccia, ossia la sua negritudine
esistenziale - in un cocktail tutto di purissimi anglosassoni, in un quartiere residenziale, dove è proibito
abitare perfino ai "sudeuropei"!, compie evidentemente un atto di rivolta.*

*Col suo stesso "esserci", col suo stesso "esserci come ne*ro".*

[...] É la sua stessa presenza, con il suo "esserci", che è rivoluzionaria.

E ciò, secondo me, non avviene affatto a livello sovrastrutturale, ma strutturale.

*Infatti l'intera struttura è messa in ballo e in pericolo, dal solo "esserci" della faccia di un ne*ro -
o dell'opera di un autore”.*

[P.P. Pasolini, 1968]

Indice sintetico

Introduzione

1. Processi migratori, produzione di margini

- 1.1 [Margini #1] Mobilità umana e marginale perturbante
- 1.2 La “funzione-specchio” del fenomeno migratorio
- 1.3 Costruzione di categorie, produzione di realtà
- 1.4 Spazi dell’“accoglienza”
- 1.5 Territori di margine e circolazione

2. Margini al centro: Roma Termini

- 2.1 Territori paradossali nello spazio urbano: Stazione Termini
- 2.2 [Margini #2] *Frattalizzazione* dei margini nella città contemporanea
- 2.3 [Nota di metodo #1] Questioni urbane; questioni di genere
- 2.4 Presenze migranti sul territorio e diversi usi dello spazio marginale

3. Termini come hotspot liminale

- 3.1 [Nota di metodo #2] Ricercare nel margine
- 3.2 Sicurezza, decoro / riqualificazione = consumo
- 3.3 Intersezioni tra processi migratori e homelessness
- 3.4 [Nota di metodo #3] Etnografia di uno spazio di morte
- 3.5 [Margini #3] Quando il margine è liminale

**4. “Occupare un posto al centro del mondo”.
Vita quotidiana e tattiche vitali a Termini,
border zone interna di sospensione**

4.1 [Margini #4] Tattiche di appaesamento

4.2 Percorsi migratori, futuri “bloccati”

4.3 Tattiche trap

4.4 *You forget yourself!*

Conclusioni

Bibliografia

Introduzione

§ Fuochi incrociati {di corpi e di spazi}

Quanto scritto nel presente lavoro nasce sulla scia di acerbe osservazioni e nuclei magmatici di scintille intuitive originatesi durante anni di impegno professionale e attivismo nel campo del supporto a persone migranti in vari ambiti.

Parallelamente ad attività di tipo non prettamente istituzionale – svolte in contesti che vanno dalle situazioni di informalità in più territori d'Italia, alle realtà drammatiche dei “campi di accoglienza” delle isole greche, a quelle di marginalità nelle città al confine turco(*curdo*)-siriano e così via –, ho lavorato all'interno degli spazi del sistema di ricezione per richiedenti asilo/ titolari di protezione internazionale, sia in progetti ordinari, in qualità di operatrice legale, che in progetti di “vulnerabilità”¹ (specialmente nei progetti ora definiti SAI/“Disagio Mentale”), in veste di antropologa/ operatrice sociale all'interno di una équipe interdisciplinare che si occupa della presa in carico psico-sociale *complessiva* della persona accolta, spesso vittima di tortura e/o depositaria di “traumi” legati ai contesti di partenza e viaggio, a cui si accumulano ardue condizioni di vita nei paesi di approdo.

L'esperienza variegata portata avanti sul campo, assieme allo svolgimento di una attività pratica che potrebbe in senso lato essere assorbita nella macro-sfera del lavoro di cura e supporto, per ciò che concerne essenzialmente il sostegno psico-sociale in chiave “etnopsichiatrica critica” (cfr. Beneduce 2013, 2019; Faranda–Pandolfi 2014; et al.), mi ha portata a maturare interesse verso tematiche inerenti il rapporto tra relazioni sociali, contesti di dominio e forme di soggettivazione; tanto quanto a sviluppare attenzione al corpo, che nel contesto di lavoro e confronto con persone provenienti da “culture altre” ci costringe urgentemente a immaginare ulteriori modi di organizzare il mondo e superare la tenace dicotomia con la mente, mostrandosi materia viva di modellamenti culturali, incisioni storiche e arene politiche; assumendo come presupposto fondante quello di concepire le forme dello psichismo e i profili del soggetto come *radicalmente sociali* (cfr. Beneduce – Taliani 2021), così come le forme di sofferenza.

¹ Adopero per ora, virgolettandoli, alcuni termini perlomeno assai densi, che verranno in seguito articolati.

Le primigenie questioni che hanno animato la ricerca sorgono dunque sorrette e plasmate da tale sguardo (anche in senso disciplinare), da una passione personale e da una urgenza politica – che ha un suo risvolto concreto nella scelta del modo di “fare cura”, pure questo radicalmente sociale, e nella modulazione dei suoi dispositivi – non dissimulabili.

Parte dell'interesse al tema scelto è scaturita anche in attinenza al reale dato di enorme difficoltà nell'implementare un percorso continuativo ed efficace di presa in carico psico-sociale per persone migranti che vivono in condizioni di precarietà abitativa (il cui numero è tremendamente in aumento e per cui il tasso di sofferenza, secondo le esigue statistiche esistenti, è assai elevato), dunque anche con il piccolissimo intento di provare a tratteggiare alcuni punti sostanziali per un adeguato approccio ed eventuali modalità di intervento in simili contesti.

A siffatta matrice prospettica, si è inevitabilmente sovrapposto e incrociato l'interesse verso parte del pensiero formulato nell'ambito degli studi urbani (in special modo *critici* – cfr. Pizzo-Pozzi-Scandurra 2020), esattamente al convergere della questione migratoria (e della sofferenza sociale²) con quella della precarietà abitativa e/o homelessness, da un lato, e della produzione di territori/ soggettività dall'altro.

Tale unione ha consentito l'elaborazione di spunti e tagli singolari per ciò che riguarda l'oggetto di studio, vista la non pingue letteratura esistente in merito all'intreccio tra questione migratoria e homelessness, anche per la relativa attualità del fenomeno storico che vede oggi la cronicizzazione di situazioni di precarietà abitativa(/esistenziale) scaturite in maniera strutturale dalla gestione politico-giuridica del fenomeno migratorio degli ultimi anni; sia per la postura acquisita: mi è parso fertile infatti rendere permeabili in ottica interdisciplinare alcune tematiche e modalità di indagine, facendo transitare quanto sviluppato dalla letteratura relativa all'ambito delle migrazioni(/forzate) (specialmente antropologica, di studi critici del confine, ecc.), ad uno spazio urbano, quale è quello della Stazione Termini, nel cuore di Roma, origine pulsante e (s)oggetto del presente lavoro.

Al contempo, l'aver assunto una posizione specifica (in questo caso il territorio di Termini, e più precisamente *i suoi margini*), adottando dunque uno “sguardo spaziale” da

² Impiego per l'interezza del presente lavoro di Tesi il concetto di *sofferenza sociale* e oltre di *violenza strutturale* facendo un preciso riferimento alla letteratura antropologica sul tema: si vedano Farmer (1997, 2004); Bourgois (2001, 2008); Bourgois - Scheper-Hughes (2004); Bourgois - Schonberg (2011); Cfr. anche Quaranta (a cura, 2006); Beneduce (2008); Pizzo (2005) et al.

cui osservare svariati processi, ha permesso strada facendo il germogliare di rizomi concettuali all'interno della medesima rete e lo schiudersi di letture inedite di processi altrimenti concepiti e analizzati in maniera parcellizzata, ad esempio per ciò che concerne le plurime intersezioni fra diverse forme di marginalità (o meglio, *marginalizzazione*) e modi di governo neoliberale dei corpi e delle città.

Quanto emerso durante la ricerca, ha inoltre consentito di mettere in luce la relazione stretta tra spazio e forme di soggettività, per cui il concetto stesso di spazio è venuto ad espandersi assumendo un peso multidimensionale.

§ *Ossature e margini di cucitura*

La figura concettuale del margine ha svolto da collante dell'intero lavoro, fil rouge attorno al quale si dipana l'articolazione dei capitoli e frame interpretativo necessario ad intrecciare e sviluppare in maniera ramificata ragionamenti su più livelli: il margine si è presto configurato quale oggetto di studio composito e al contempo prisma analitico multifocale (cfr. Pozzi 2019), valido in virtù della sua intrinseca paradossalità, assai denso e per questo capace di “spremere” i confini disciplinari.

Provando a delineare una qualche caratteristica basilare infatti, la figura che tale concetto indica si contraddistingue strutturalmente per almeno due fondamentali proprietà: denota sempre una correlazione con l'altro suo polo di riferimento, il centro, esiste solo in relazione ad esso (e viceversa) (cfr. *ivi.*); è una figura che contemporaneamente sancisce i movimenti dell'esclusione e dell'inclusione.

Nella sua ambigua floridezza è dunque una figura estremamente *buona da pensare*: permette di navigare entro e oltre il principio di contraddizione che incarna, manipolando dualismi e aporie o l'apparente inconciliabilità di posizioni opposte (dentro/fuori, assoggettamento/soggettivazione, e così via).

Tale figura-perno è perciò presente in maniera ricorsiva nel presente lavoro di Tesi e di volta in volta variamente declinata.

In specifiche circostanze, può acquisire una connotazione particolare, assumendo una sfumatura che viene a coincidere con quella rappresentata dal concetto (spazio/temporale) di *liminalità*.

Altro “boundary-concept” similmente ricco, la liminalità chiama in causa questioni

antropologiche profonde legate alla funzione fondante, anche in senso quasi fenomenologico - seppur relativo - per i soggetti e le società, del fattore spaziale/territoriale e che sono perciò state in parte sondate, a partire dall'osservazione di tipo empirico delle pratiche attuate dai soggetti migranti nel territorio scelto, già frequentato nel tempo e ritenuto particolarmente significativo³.

La restituzione testuale della ricerca e dei suoi esiti nella forma-Tesi qui presentata, assume una struttura non propriamente usuale, dispiegandosi per ogni capitolo nell'intreccio circolare e interattivo tra parti teoriche, di resoconto di materiale empirico e di caratura interpretativa, in una sorta di intelaiatura complessiva che a spirale da un quadro di impalcatura più generale si restringe e si annoda sempre più sul dettaglio etnografico degli ultimi capitoli, in cui i protagonisti della ricerca emergono nei loro tratti salienti per ciò che riguarda le condizioni di vissuto quotidiano negli spazi liminali di Termini.

Ho scelto di ordinare i capitoli seguendo, oltretutto in prima battuta un filo logico e narrativo interno, l'andamento della ricerca nel suo sviluppo, *quasi* cronologicamente. Questo anche perché in relazione a contingenze storiche (verificatesi nel biennio 2020-2021 e legate a un clima incerto, ai vari “lock-down” e altre misure imposte per il contenimento e la gestione dell’“emergenza epidemiologica da COVID-19”) la fase di ricerca sul campo, originariamente pensata come ampia, coesa e focale, è stata in realtà, per quanto intensa, scarsamente programmabile, ristretta nel tempo e inizialmente piuttosto discontinua.

Anche per tale motivo, la parte di riflessione metodologica è specularmente disseminata in maniera frammentata nel testo, nell'alternarsi ad altre unità.

³ Il pungolo interrogativo che ha in parte acceso la ricerca si è forgiato in forma grezza a partire dall'osservazione dell'eterogenea realtà di Termini/dei suoi margini: la quasi totalità delle persone migranti incontrate sul campo è soggetta a indubbio comune regime di fragilizzazione, per lo meno per il fatto di vivere in strada e in uno stato di totale incertezza, anche giuridica. Tuttavia, sono riscontrabili microrealtà differenti, forme diverse di quotidianità.

Quali sono dunque i fattori - data un'impostazione che individua come costitutivo il legame fra esperienza soggettiva (anche di “malattia”) e più ampi processi storici, sociali e culturali - che producono lo scivolamento nell'abisso più buio della sofferenza e quali sono invece le risorse e le modalità per arginare una simile deriva? Quanto e come in questo discorso è determinante la dimensione spaziale/territoriale? In che modo interpellare i concetti di spazio/luogo/territorio? Ecc.

Il primo capitolo *Processi migratori, produzione di margini*, rappresenta il tratto di cornice più propriamente teorica nella quale si introducono alcuni argomenti cardine elaborati dalla letteratura per poter carpire nella sua “totalità sociale” il “fatto migratorio” e sollevare alcuni “impensati sociali e culturali” che attorno ad esso si addensano, specialmente per quel che concerne il carattere di costruzione delle politiche che imbrigliano il fenomeno della mobilità umana, descrivendo poi in parte il più recente sistema di accoglienza per persone migranti/richiedenti asilo in Italia, le sue norme e i suoi spazi.

Quanto scritto in questo capitolo risponde alla necessità metodologica di voler tenere il più possibile presente un doppio livello nell'analisi del fenomeno migratorio: ad un piano *macro*, storico e sociale, atto a sviscerare i modi in cui si fabbricano nel tempo pratiche culturali, narrazioni, tassonomie, dinamiche istituzionali, ecc., si accosta quello *micro*, interessato alle minuzie della dimensione biografica dei soggetti coinvolti e che, attraverso lo sguardo e la pratica etnografica, situata e interattiva, tenta di cogliere, in rapporto a tali dinamiche, gli scarti, i processi, le frizioni e i modi in cui si costituiscono vissuti esperienziali.

Dal secondo capitolo *Margini al centro: Roma Termini*, si affonda nel caso studio: viene qui prodotta una descrizione del molteplice “territorio-Stazione”, anche tramite la restituzione di brani di diario di campo e stralci di interviste, sia per ciò che riguarda il territorio in relazione alla città nella sua interezza - per cui si avanza un tentativo di interpretazione delle realtà urbane contemporanee in rispondenza a logiche di governo neoliberale - , sia nello specifico per ciò che concerne traiettorie e presenze migranti.

Nel capitolo terzo, *Termini come hotspot liminale*, si prendono in analisi alcuni episodi occorsi sul terreno per tratteggiare le modalità di costruzione di narrazioni estetico-morali attraverso cui si giustificano prassi di trasformazione e gestione di spazi urbani da una parte, agiti sistemici di vulnerabilizzazione nei confronti delle persone migranti senza dimora dall'altra - dinamiche sovrapposte di cura, controllo e abbandono atte a produrre soggettività “in sospensione”.

In questo capitolo, oltre ad affrontare in termini metodologici la questione della ricerca in contesti di estrema precarietà, si tenta di approfondire il tema dello spazio-tempo marginale/liminale come di rischio e disgregazione (dell’“essere-nel-mondo”).

Nel quarto capitolo “*Occupare un posto al centro del mondo*”. *Vita quotidiana e tattiche vitali a Termini, border zone interna di sospensione*, viene invece esplorato il margine

nella sua dimensione di “possibilità” (spazio terzo e cifra intermedia che rompe le regole del dentro e del fuori) attraverso la messa in luce delle pratiche sociali, spaziali, simboliche, ecc., agite nella quotidianità dai soggetti incontrati, soprattutto giovani come Karim, Nashat e Alaa, che si profilano quali figure privilegiate nell'incarnare determinate parabole migratorie e forme di modellamento “eccentrico” del sé in costante tensione con le ragioni umanitarie e i regimi oppressivi di governo delle migrazioni e dei territori.

ABSTRACT

La presente Tesi di Dottorato di Ricerca prende avvio da un posizionamento critico e problematizzante nei confronti delle politiche di gestione in ambito (euro)italiano del fenomeno migratorio, leggendo le rispondenti categorie giuridiche e relative prassi nella loro dimensione storico-processuale come produttive di scarti e illegalità.

Di conseguenza, la ricerca si è posta come obiettivo quello di interrogare, attraverso un'indagine di tipo etnografico nel territorio della Stazione Termini a Roma, gli effetti scaturiti da tali processi

- sugli spazi e sull'articolazione dei territori
- sulle traiettorie di vita e le soggettività delle persone migranti che tali luoghi "abitano".

La Tesi identifica e definisce tali spazi e territori come di margine (e circolazione). In contesto urbano, i margini vengono sempre più a moltiplicarsi e *frattalizzarsi al centro* riproducendo spirali di confini interni (intesi come filtri produttori di differenze), in rispondenza a logiche di governo neoliberale che sottopongono le città a sempre più marcate forme di differenziazione sociale, giuridica, spaziale e così via - forme estremamente tangibili nel "paradossale territorio-Termini", area in cui convivono diversi registri e realtà: consumo e marginalità avanzata, controllo ed economie sommerse, ecc. Tramite la concettualizzazione dello spazio marginale quale costitutivamente relazionale ("funzionale al centro") e contraddittorio (sancisce al contempo inclusione ed esclusione, rischio e possibilità, ecc.), il lavoro di campo fa emergere le modalità di produzione di retoriche estetico-morali e pratiche di gestione dei territori (decoro, sicurezza / privatizzazione, consumo), così come al contempo di soggettività *liminali*, per ciò che riguarda le persone migranti in "varia condizione di homelessness" .

In costante tensione tra il perpetuarsi di violenze strutturali e desideri migratori (/esistenziali) forti, anche se deviati, le persone incontrate, principalmente giovani uomini provenienti dalla Tunisia e dal Marocco, attuano nella quotidianità quelle che sono qui definite traiettorie *eccentriche* e *tattiche vitali*, capaci di parziale e inedita riappropriazione e domesticazione di uno spazio-tempo(-senso) altrimenti sospeso e *fatalmente* in disgregazione che la Tesi illumina.